

Motivi di rinnovamento

di Pietro Braido

« Nous devons assurer à la vie de l'Eglise une nouvelle façon de sentir, de vouloir et de se comporter: lui faire retrouver une beauté spirituelle sous tous les aspects: dans le domaine de la pensée et de la parole, dans la prière et les méthodes d'éducation, dans l'art et la législation canonique. Il faudra un effort unanime auquel tous les groupements devront apporter leur collaboration ».

(PAOLO VI, *Messaggio da Betlemme del 6 gennaio 1964*).

Risuonano ancora nel cuore, suscitando adesione di intelligenza e di fede e impegno di riflessione e di operosità, le parole stupende del Messaggio di Betlemme, riecheggiante con rinnovato vigore l'antico inesauribile « lieto annunzio ». È il « modo » di rispondere, da parte della Chiesa del nostro tempo, alla sua missione di « salvezza » e alle attese più profonde e autentiche dell'umanità. Chè questa è la legge dell'essere e dell'operare suo, nella prospettiva della fede: indefettibile portatrice di valori eterni nella storia, tramite necessario del divino per la incessante redenzione dell'umano.

Ma, occorre subito avvertirlo, non è resoconto di cose già fatte il Messaggio di Paolo VI. È, chiaramente, proclama e programma. Anche, esplicitamente, per gli educatori, chiamati a ricercare e a ricreare obiettivi e metodi « nuovi » di formazione.

A questa luce, ripercorrendo, sia pure rapidamente, alcune espressioni del già ricco magistero pontificio, gli educatori potranno rilevare agevolmente l'insistente ritorno di questi tre « temi » di fondo: 1) il Cristianesimo cattolico (i cristiani, la Chiesa) desidera portare contributi sostanziali alla soluzione dei problemi che assillano il mondo: « partecipando » a tutte le sue preoccupazioni (timori, ansie, pericoli) e aspirazioni (pace, prosperità, libertà, giustizia); e « dilatandole » in orizzonti più vasti, propriamente religiosi, soprannaturali, fondamento e coronamento di quelli temporali, che non sono tuttavia ignorati od offesi; 2) in questo dialogo con il mondo moderno hanno acquisito mature responsabilità ed eccezionali qualifiche, di diritto e di fatto, i laici, chiamati ad interpretare con accenti e modalità proprie questa duplice azione della Chiesa, di « incarnazione » o « partecipazione » e di « redenzione salvifica »; 3) l'insostituibilità e urgenza di questa azione, però, suppone adeguamento e rinnovamento di metodi educativi e pastorali, tali da garantire la costruzione di uo-

mini e cristiani, in certo senso « nuovi », più concretamente permeabili ad un Cristianesimo di azione, di impegno, di pacifica « coesistenza » conquistatrice nella libertà, nel rispetto, nella carità.

La meditata lettura della breve « antologia » di testi pontifici, che seguirà, potrà confortare e incoraggiare ad azione illuminata e decisa lungo le medesime direttrici.

L'immagine, che della Chiesa il Papa vuol offrire fin dai primi giorni del suo alto ufficio, è quella di una realtà essenzialmente « missionaria »; è la sua propensione materna, la sua simpatia, viva ed effettiva, per il « mondo », per tutto il mondo, cattolico e non cattolico, credente e non credente, un mondo in crisi, ricco di tecnica e di scienza, attraversato da infiniti contrastanti fermenti: fiducia e disperazione, autosufficienza e impotenza, volontà di vita nel tempo e senso della precarietà dell'esistenza a causa del suo stesso progresso tecnico.

È un mondo, in ogni caso, che coscientemente o no attende integrazioni e aiuti, approfondimenti e richiami di interiorità, valori spirituali e grazia.

Per questo mondo, del resto, è stata pensata e fondata la Chiesa, ieri e oggi annunziatrice e portatrice di insostituibili beni, validi nel tempo e, insieme, nell'eternità; beni che nessuna ideologia o movimento politico o religioso può donare semplicemente, o non nella stessa misura sovrabbondante.

« Al di là delle frontiere del Cristianesimo, in un altro dialogo è oggi impegnata la Chiesa: il dialogo con il mondo moderno. A un esame superficiale, l'uomo d'oggi può sembrare sempre più estraneo a tutto ciò che è di ordine religioso e spirituale. Conscio dei progressi negli spazi finora inesplorati, sembra aver divinizzato la propria potenza e fare a meno di Dio. Ma dietro questo grandioso apparato, è facile scoprire le voci profonde di questo mondo moderno, anch'esso agitato dallo Spirito e dalla grazia. Esso aspira alla giustizia; a un progresso che non sia semplicemente tecnico, ma umano; a una pace che non sia soltanto sospensione precaria delle ostilità tra le nazioni o tra le classi sociali, ma che consenta finalmente lo sviluppo e la collaborazione degli uomini e dei popoli in un'atmosfera di fiducia reciproca ... ».

(Omelia nel Pontificale dell'Incoronazione, 30 giugno 1963 — *L'Osser. Rom.*, 1-2 luglio).

« Il Concilio vuol essere un primaverile risveglio d'immense energie spirituali e morali, quasi latenti nel seno della Chiesa; esso si manifesta come il risoluto proposito d'un ringiovanimento, sia delle sue forze interiori, sia delle norme che regolano le sue strutture canoniche e le sue forme rituali ... Poi, e da ultimo, il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo! Singolare fenomeno: mentre la Chiesa, cercando di animare la sua interiore vitalità nello Spirito del Signore, si distingue e si stacca dalla società profana, in cui è immersa, viene al tempo stesso qualificandosi come fermento vivificante e strumento di salvezza del mondo medesimo, e scoprendo e corroborando la sua vocazione missionaria, ch'è quanto dire la sua essenziale destinazione a fare dell'umanità, in qualun-

que condizione essa si trovi, l'oggetto dell'appassionata sua missione evangelizzatrice ... Lo sappia il mondo: la Chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito non di conquistarlo, ma di servirlo; non di disprezzarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo ... ».

(*Allocuz. di apertura della II Sessione del Conc. Vat. II*, 29 sett. 1963 — *L'Osserv. Rom.*, 30 sett.-1 ott.).

« Ecco così affermata con splendida evidenza la missione della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica: che mira non a dividere, ma a unire, non a confondere, ma a cementare nella fede e nell'amore; non a turbare, ma a portare l'ordine e la pace nei popoli, a migliorarne le condizioni, a promuoverne l'elevazione nella tutela dei sani valori umani, nella proclamazione della dignità cristiana ... Questa è la Chiesa missionaria: ed abbracciando tutti gli uomini, mentre li rende « concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio » (Eph. 2, 19), non trascura di farne i cittadini più leali della Patria terrena, i promotori devoti e sinceri del bene comune, che vogliono contribuire efficacemente alla sicurezza, alla prosperità e alla concordia dei rispettivi Paesi. Essa non vuole dominare, ma servire; vuol contribuire al bene reale, positivo, crescente dell'umanità, indirizzandola verso il Cielo *in viam pacis* (Luc. 1, 79) ».

(*Disc. al Collegio di Propaganda Fide*, 20 ott. 1963 — *L'Oss. Rom.*, 21-22 ott.).

« L'Eglise ne désire rien tant que de répondre à cette attente des âmes; et c'est afin d'être toujours mieux, à l'exemple de son divin Fondateur, une lumière pour les nations — *lumen gentium* — qu'elle procède à cette grande révision, à cet « aggiornamento » dont les différentes phases se déroulent sous nos yeux ... ».

(*Al Corpo Diplomatico*, 28 dic. 1963 — *L'Oss. Rom.*, 29 dic.).

« Vogliamo aggiungere un'altra cosa che preghiamo il mondo di volere lealmente considerare. È lo scopo immediato della nostra missione; ed è questo: Noi desideriamo operare per il bene del mondo. Per il suo interesse, per la sua salvezza. Pensiamo anzi che la salvezza che Noi gli offriamo sia necessaria ... Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto ch'esso presenta e il contegno che esso gli ricambia. Sappia il mondo d'essere stimato ed amato da chi rappresenta e promuove la religione cristiana con una dilezione superiore ed inesauribile. È l'amore che la nostra fede mette nel cuore della Chiesa, la quale altro non fa che servire da tramite all'amore immenso, meraviglioso di Dio verso gli uomini. Questo vuol dire che la missione del cristianesimo è una missione di amicizia in mezzo alla umanità, una missione di comprensione, d'incoraggiamento, di promozione, di elevazione; diciamo ancora di salvezza ... ».

(*Messaggio da Betlemme*, 6 gennaio 1964 — *L'Oss. Rom.*, 7-8 gennaio).

Nell'opera di mediazione salvifica della Chiesa per il mondo, assume un posto rilevante il cattolico laico, invitato sempre più pressantemente a sentirsi membro vivo e operoso dell'intero corpo sociale. Anche a questo proposito il discorso di Paolo VI si sviluppa esplicito e sicuro, sia quando tocca direttamente il problema dell'apostolato laico organizzato nelle forme istituzionali e ufficiali dell'Azione Cattolica o in altre analoghe sia in riferimento al necessario attivismo religioso e sociale dei credenti consapevoli e coerenti.

Nell'Azione Cattolica i Laici sono « qualificati non solo per la professione sincera e coerente del nome cattolico, ma altresì per la milizia cristiana di tale nome, resa oggi più splendida da una approfondita considerazione dottrinale sul Laico, autenticamente fedele alla sua vocazione ecclesiale, e onestamente immerso nel regno delle realtà temporali; e resa in pari tempo più importante dal bisogno di una rigenerazione religiosa e morale della nostra società ... Essa (l'Azione Cattolica) appartiene oramai al disegno costituzionale della Chiesa. Varie le forme secondo i vari Paesi, le varie tradizioni, le varie esigenze, i vari sviluppi. Ma la sua definizione di collaborazione dei Laici all'apostolato gerarchico della Chiesa rimane. La struttura organizzativa raggiunta in Italia, nelle sue linee principali rimane ... Rimane soprattutto come vocazione offerta ai Laici stessi di passare dalla concezione inerte e passiva della vita cristiana a quella cosciente ed attiva, dallo stato di cristiani più di nome che di fatto, estranei alla comprensione e alla partecipazione dei problemi della Chiesa, allo stato di fedeli convinti di potere e di dovere essi pure condividere la sua pienezza comunitaria, la sua responsabilità operativa, la sua dolorosa e gloriosa testimonianza, la sua carità missionaria ... Vi chiediamo, innanzi tutto, di avere fiducia in questa forma d'apostolato della Chiesa; essa non è superata, non è sostituibile, non è esaurita ... ».

(Ai Delegati Vesc. dell'ACI, 25 luglio 1963 — L'Oss. Rom., 27 luglio).

« Siete il Laicato, che comprende la Chiesa nella sua effettiva costituzione, la accetta, la ama, la serve, la vive ..., lo sforzo di trasformare gli aderenti alla Chiesa da soggetti, troppo spesso, passivi in soggetti attivi, da inerti e insensibili in coscienti ed operosi, da fedeli di nome in fedeli di fatto ... Vogliamo riconoscere nella formula di vita associata ed operosa, che voi rappresentate e promovete oggi nella Chiesa, una morale necessità ... È invito, persistente invito ai Cattolici di buona volontà ... Saremo grati a quei figli del nostro Laicato, che vorranno riconoscere nell'Azione Cattolica la via maestra per professare adesione alla Chiesa, per alimentare in se stessi la pienezza del suo impegnativo significato, il « sensus Ecclesiae », e per offrirle una testimonianza ed una collaborazione, che tendono, di per sè, ad escludere ogni ambiguità, ogni intermittenza, ed anche ogni limitazione ... È un invito affettuoso e un pò accorato, che sorge dal nostro animo alla visione dei bisogni presenti della Chiesa e della nostra società.

È un invito pressante per l'avvertenza di pericoli incombenti sulla nostra fede e sul nostro patrimonio civile. Ed è anche un invito gioioso per le grandi possibilità di bene, che si aprono in ogni settore della vita moderna, a uomini che vogliono lavorare insieme, con programmi ben concepiti, e con ideali meritevoli di interesse e di sacrificio ».

(*Alla Giunta Centrale dell'ACI*, 7 dic. 1963 — *L'Oss.*, 8 dic.).

« Voi avete una grande missione da compiere per il vero bene delle classi lavoratrici, e di riflesso verso la società e verso la Chiesa. Il momento presente segna certamente per voi un'occasione propizia, e forse decisiva, per esercitare tale missione ... Voi oggi potete portare a tanti vostri compagni un invito, reso persuasivo dalla vostra fede e dalla vostra realtà, a volere scegliere formule di sviluppo sociale ed economico più vere e più umane, e specialmente, a volere riscoprire nella religione cristiana, la nostra, quella ch'è patrimonio incomparabilmente prezioso del nostro popolo, la sola interpretazione completa e sicura della vita integrale dell'uomo ».

(*Ai Lavoratori iscritti alle ACLI*, 21 dic. 1963 — *L'Oss. Rom.*, 22 dic.).

« Si parla di « consecratio mundi », e si attribuiscono al Laico delle prerogative particolari nel campo della vita terrena e profana, campo di possibile diffusione della luce e della grazia di Cristo, proprio perchè egli può agire sul mondo profano dal di dentro, come direttamente partecipa alla sua composizione e alla sua esperienza ... I nostri Laici cattolici sono investiti di questa funzione, diventata straordinariamente importante, e in certo senso indispensabile: fanno da ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana ... Voi, diciamo, in particolare, come maggiormente idonei a determinare in voi stessi *la geminazione della psicologia*, che è reclamata dall'appartenenza alla società ecclesiale e alla società temporale. Bisogna avere coscienza di questa duplice appartenenza ... Voi potete meglio sperimentare nel vostro animo, e poi nel vostro comportamento esteriore, che cosa importante e interessante sia la partecipazione simultanea a due società distinte ... Essere fedeli ed essere laici provoca oggi un problema spirituale caratteristico, di difficile soluzione, ma di grande fecondità e di grande merito ... La soluzione non può consistere nella soppressione di uno dei termini in giuoco, quando precisamente vengono in conflitto: il fedele non può dimenticare d'essere uomo di questo mondo, proprio per rimanere membro partecipe della comunione del Corpo mistico; nè l'uomo di questo mondo può trascurare ogni ricordo e ogni impegno della coscienza cristiana, per essere libero di dedicarsi a fondo alle esigenze della sua professione profana ... ».

(*Ai Laureati Cattolici*, 3 gennaio 1964 — *L'Oss. Rom.*, 4 gennaio).

I « corollari pedagogici » conseguono con ovvia limpida coerenza. Nè solo escatologico nè unilateralmente temporalista, il Cristianesimo non è un'ideologia « esaurita », logorata dal tempo e dalla millenaria tradizione. E' ricchezza di idee, di ispirazioni e di vita, capace ancora di creare uomini vivi, autentici, attivi. Uomini perennemente « nuovi » capaci di costruire mondi sempre rinnovati, anche se l'obiettivo finale resta collocato al di là del tempo e dello spazio, in un mondo più vero e sostanziale (la vera « rinascita » di cui parla il Vangelo, la « nova creatura » di cui scrive Paolo).

Questi corollari sono impliciti nel messaggio di Paolo VI. Ma non mancano formulazioni esplicite, nelle quali il rinnovamento cristiano della Chiesa, di particolari associazioni e dei singoli, è affidato alla coraggiosa revisione dei metodi e al vigile sforzo di adattamento e di aggiornamento, perchè possano « conservare, e non già come una maschera archeologica, ma come una fioritura di primavera, il loro inconfondibile volto, che è volto cristiano ».

(Disc. all'Amm. Prov. di Milano — L'Oss. Rom., 16-17 sett. 1963).

« Questo nostro tempo, dicevamo, è decisivo; reclama intensità di sforzi; c'investe con una vocazione di difesa e di rinnovamento; esige la fedeltà e il sacrificio dei grandi momenti ... L'ora nostra merita un impegno profondo, di vita interiore, di pensiero, di azione ».

(Messaggio all'Arch. Milanese — L'Oss. Rom., 11 agosto 1962).

« Se la fede e la carità sono i principi della sua vita (della Chiesa), è chiaro che nulla dovrà essere trascurato per dare alla fede gaudiosa sicurezza e nuovo alimento e per rendere efficace l'iniziazione e la pedagogia cristiana a tale indispensabile scopo: uno studio più assiduo ed il culto devoto della parola di Dio saranno certamente fondamento di questa prima riforma. E l'educazione alla carità avrà successivamente il posto d'onore: dobbiamo ambire alla *Ecclesia caritatis*, se vogliamo che essa sia in grado di rinnovare il mondo intorno a sè: immenso compito! Anche perchè, com'è noto, la carità è la regina e la radice delle altre virtù cristiane: l'umiltà, la povertà, la religiosità, lo spirito di sacrificio, il coraggio della verità e l'amore della giustizia, e d'ogni altra forza operativa dell'uomo nuovo ».

(Allocuz. di apertura della II Sess. del Conc. Ecum. Vat. II, 29 sett. 1963).

« Bisogna che i Laici possano considerare come opera propria l'Azione Cattolica; non solo a loro destinata, ma anche da loro formata e promossa, collegata indubbiamente alla Gerarchia ecclesiastica; diretta anzi a prestarle obbedienza ed aiuto; ma capace anche di proprie iniziative e di proprie responsabilità, come appunto si conviene ad un organismo, che tende a formare cristiani consapevoli e adulti, e a dare alla loro multiforme espressione di vita cattolica il caratteredi maturità e di forza proprio del fedele militante e moderno ».

(Ai Delegati Vesc. dell'ACI, 25 luglio 1963.)

« Largement ouverts à toute la jeunesse — et en particulier aux adolescents, — centrés généralement sur la communauté chrétienne constituée par la paroisse, vos « patros », comme vous les appelez en une sympathique abréviation, sont dans les meilleures conditions pour donner aux jeunes cette part d'éducation qui vient si heureusement compléter celle qu'ils reçoivent dans la famille et à l'école: l' « éducation pour la vie », qui les habitue à la pratique d'une foi profonde et vivante, qui les amène à professer, non plus seulement pour eux-mêmes, mais pour le bien des autres, leurs convictions religieuses ».

(*Alla Federaz. Naz. dei Patronages del Belgio — L'Oss. Rom.*, 27 luglio 1963).

« *Pax Christi* est un mouvement: vous voulez avant tout assurer sa meilleur marche en avant, et, pour ce faire, procéder à cette « mise à jour », à cette « révision de vie », comme vous l'appelez, à laquelle toute l'Eglise est invitée dans le cadre du Concile. Ce sera, pour votre Mouvement comme pour d'autres, l'occasion de revoir ses méthodes, d'adapter ses structures, ses objectifs, ses moyens, aux transformations du monde moderne ».

(*Esortaz. al Movimento di « Pax Christi »*, 26 ott. 1963 — *L'Oss. Rom.*, 27 ott.).

« Non sarebbe educazione perfetta quella del vostro metodo, se essa vi sottraesse ai contatti ed ai vincoli che vi legano al mondo esteriore, ch'è il mondo reale dal quale tutti riceviamo e al quale tutti dobbiamo ... La vostra attività non vi deve rendere assenti dalla scena normale che vi circonda, ma vi deve offrire un modo vostro per inserirvi utilmente ed esemplarmente nel mondo stesso ».

(*Disc. alle Dirigenti Associaz. Guide Italiane*, 28 dic. 1963 — *L'Oss. Rom.*, 30-31 dic.).

La vocazione dell'educatore oggi può essere simbolicamente rappresentata dall'itinerario di Paolo VI in Terra Santa, e con attualissimo riferimento quotidiano alla specifica missione: non solo professione di fede e offerta, ma anche vigile ricerca e rigogliosa speranza.

Per questo esso esige le stesse disposizioni d'animo: silenzio, studio, meditazione, vita personale e interiore, preghiera (Disc. di Nazareth del 4 gennaio 1964 — L'Oss. Rom., 7-8 genn.).

Anche l'itinerario dell'educatore, sarà, allora, giorno per giorno, quello che è stato il viaggio di Paolo VI, come fu da lui stesso definito: « come un colpo d'aratro, che ha smosso un terreno ormai indurito ed inerte, e ha sollevato la coscienza di pensieri e di disegni divini che erano stati sepolti, ma non spenti da una secolare esperienza storica, che ora sembra aprirsi a voci profetiche » (Disc. dell'Udiienza Generale dell'8 gennaio 1964 — L'Oss. Rom., 9 gennaio).

p. b.